

Ricevuto il 18/01/2020

Pubblicato il 30/06/2020

La satira nella Mandragola di Niccolò Machiavelli Satire in Niccolò Machiavelli's Mandrake

TOUATI Nasrine¹, SAIDANI Massouada²

¹Université d'Alger 2, Algérie

² Université d'Alger 2, Algérie

Riassunto

Niccolò Machiavelli, figura maggiore della letteratura rinascimentale, ha segnato la sua epoca con le sue idee politiche nei confronti della potenza politica e della società civile.

In una maniera del tutto innovativa, Machiavelli, nella sua descrizione e nella sua denuncia dell'arte di governare, ricorre alla comicità come strumento critico contro la sua contemporaneità. La Mandragola, una dei capolavori di Machiavelli, presenta addirittura un discorso satirico, in cui l'autore con un tono ironico, contesta la corruzione e il crollo dei valori morali nella società rinascimentale.

Parole chiave: satira, Mandragola, ironia, Machiavelli

1. La Mandragola, una commedia satirica

La Mandragola, considerata il capolavoro del teatro cinquecentesco e la base di una completamente nuova letteratura. È caratterizzata nel suo quadro generale come una commedia divertente per il pubblico, ma si trasforma rapidamente in uno stato di tristezza e dolore, perché in fondo è una tragedia nascosta nelle forme della commedia, basata su una crudele e realistica indagine della natura umana, della corruzione e la caduta dei valori morali della società, decreta il naufragio della morale in quell'epoca; «*La Mandragola è una commedia che ha fatto il suo tempo. È troppo incorporata in quella società in ciò ch'ella ha più reale e particolare*».¹

L'immoralità del prete e la sua terribile influenza sulla donna e sulla famiglia, l'ipocrisia e l'inganno, tutti questi argomenti trattati spingono la commedia a perdere il suo buon umore e la sua grazia. Machiavelli stesso vuole trasmettere un messaggio più forte del divertimento cioè, sotto queste apparenze si nascondono le più profonde combinazioni della vita interiore. Infatti *la Mandragola* tenta di comunicare con il pubblico e fa riflettere sulle condizioni della società contemporanea, mostrando una finestra sulla società fiorentina ed italiana. In questo contesto, l'attore e il regista teatrale Ferrini (Nicia) nel suo commento sulla *Mandragola* dice che:

le commedie hanno un loro scopo principale: far ridere. Il termine “risata” ha un anagramma significativo in “satira”. La satira è forse il punto più profondo dell'universo comico e la risata che ne scaturisce è tanto più esplosiva quanto più il contenuto satirico è graffiante, feroce e strafottente. Perché la satira ci prende in giro, mette in mostra e in ridicolo i nostri vizi,

le nostre ragioni e le nostre passioni, le nostre paure e molte insensatezze che albergano nel nostro pensiero più comune.

La decadenza della società non spinse Machiavelli di preoccuparsi solo di Firenze, ma per tutto il resto delle città italiane. Questo si appare nella commedia quando il narratore indica nel prologo: «Vedete l'apparato, quale ora vi si dimostra: questa è Firenze vostra, un'altra volta sarà Roma o Pisa, cosa da smascellarsi dalle risa»ⁱⁱ. Il segretario fiorentino fornisce anche una possibile definizione dell'opera nello stesso prologo, dicendo che si tratta di una "favola", ma in realtà questa è una commedia molto particolare ed originale. *La Mandragola* presenta gli stessi contenuti della grande opera tragica del Machiavelli: il *Principe*.

2. Lo sfruttamento della donna per fini personali

La Mandragola di Niccolò Machiavelli rappresenta la realtà della società fiorentina, nella quale esponendo il fondo della persona e mostrando il ruolo sociale della donna e della famiglia. Machiavelli vuole mostrare che le donne non si comportano in maniera diversa dagli uomini intelligenti ed astuti. Egli ha già menzionato che la bellezza innocente e pura di una donna di morale impeccabile ha sempre un lato nascosto, che Machiavelli cerca di smascherarlo attraverso questa commedia.

Lucrezia è la protagonista femminile della commedia, è considerata il personaggio più originale *della Mandragola* e senza dubbio quello che si trasforma di più durante lo sviluppo dell'azione. Mentre gli altri personaggi rimangono fissi nei propri ruoli fino alla fine, Lucrezia giunge ad una trasformazione quasi totale verso la fine della commedia. Essa è una rappresentante della donna borghese e della figura femminile nobile ai tempi di Machiavelli, è una donna idealizzata, per quanto riguarda la sua straordinaria bellezza e ciò non è un caso visto che nel rinascimento fu molto diffuso il culto della bellezza e la "idealizzazione platonica" della realtà emerse sia nell'arte della pittura, sia nella letteratura e nella poesia. La prima volta che appare sulla scena in persona è nell'atto III, scena X, quando la madre le racconta del "progetto mandragola":

Lucrezia: Di tutte le cose che si sono trattate, questo mi pare la più strana: di avere a sottomettere el corpo mio a questo vituperio, ad essere cagione che un uomo muoia per vituperarmi. Perché io non crederei, se fossi sola rimasa nel mondo e da me avessi risurgere l'umana natura, che mi fossi simile partito concesso.ⁱⁱⁱ

La protagonista si comporta in maniera impeccabile secondo le classiche idee della donna virtuosa ed onesta ch'è molto devota alla religione, rifiutando di considerare il piano proposto dalla madre, una figura meno virtuosa ed innocente. Sostrata, già nella prima scena del primo atto, Callimaco la descrive come una delle ragioni per cui crede di poter conquistare Lucrezia per passare una notte con lui, : " *Callimaco: la sua madre è stata buona compagna* "^{iv}

Sostrata è una donna dalla morale dubbiosa, che nella scena XI dell'atto III mostra una grande volontà, combinata all'insensibilità nei confronti della figlia: "Sostrata: *Làsciatì persuadere, figliuola mia. Non vedi tu che una donna che non ha figliuoli non ha casa? Muore il marito, resta come una bestia abbandonata da ognuno.*"^v Attraverso questa scena, Sostrata ci mostra la grande importanza di un erede nella vita della donna,

soprattutto nel caso se il marito muore, la moglie diviene emarginata da tutti, ma in realtà la madre vuole spingere sua figlia ad approvare il parere del marito.

In seguito arriva il frate Timoteo con degli argomenti teologici con l'uso della Bibbia per convincere Lucrezia ad accettare il progetto, in cui spiegando che l'adulterio non è un peccato se non ha un'intenzione cattiva come si cita: "Ah, Madonna Lucrezia, sono queste cose da motteggiare? Quanto allo atto, che sia peccato, questo è una favola perché la volontà è quella che pecca, non il corpo, e la cagione del peccato è dispiacere al marito."^{vi} Atto III, Scena XI.

Mentre Sostrata mette avanti le ragioni alla figlia: una vedova senza figli socialmente non conta più nulla. Ma Lucrezia resiste nei confronti del frate, dunque la madre prende la situazione nelle sue mani e fa capire sia all'uomo della Chiesa, sia alla povera figlia, che sarà lei a decidere e che la figlia non avrà alcuna libertà scelta, anche il confessore sa perfettamente che la madre è la chiave per convincere sua figlia e raggiungere il loro fine, quando dice: "Eccola con la madre, la quale è bene una bestia, e mi sarà di grande aiuto a condurla ai miei desideri"^{vii}atto III, scena IX. La spinta continua finché Lucrezia si arrende alle pressioni della madre e del suo confessore frate Timoteo.

La povera Lucrezia sembra come una vittima che viene costretta dalla propria madre e dal frate a commettere l'adulterio ed a rischiare di uccidere uno sconosciuto, e senza nessuna soluzione, dato che quelli che dovrebbero essere i suoi alleati (la madre e il suo confessore), sono invece alleati del marito e i suoi truffatori.

In questo caso possiamo dire che l'aiuto della madre nel complotto contro sua figlia, ci mostra il grande ruolo della donna nella corruzione della famiglia fiorentina, questo risulta infine la corruzione di tutta la società.

Alla fine, Machiavelli fa notare una trasformazione o una doppia personalità di Lucrezia, La prima è quella già descritta nella prima parte della commedia: virtuosa onesta e di moralità impeccabile, la seconda appare alla fine: da una vittima passiva, oggetto di pianificazione, passa al ruolo di una donna attiva, intraprendente e che decide da lei stessa il proprio destino ed esprime il suo desiderio di avere Callimaco come un nuovo amante per sempre e non per una sola notte. È lei che decide con quanti soldi possono comprare la santità dal frate. In più è divertente vedere come gioca ironicamente con le parole e con la semplicità del marito. La proposta che Callimaco deve essere il loro "compare" risulta molto comica come nell'atto X, scena XI.

"Nicia: Maestro, toccate la mano qui alla donna mia.

Callimaco: Volentieri.

Nicia: Lucrezia, costui è quello che sarà cagione che noi faremo uno bastone che Sostegna la nostra vecchiezza.

Lucrezia: Io l'ho molto caro: e volsi che sia nostro compare.

Nicia: Or benedetta sia tu! E voglio che lui e Ligurio venghino stamani a desinare con noi.

Lucrezia: In ogni modo."^{viii}

Molte ipotesi sono emerse nell'interpretazione a che cosa simboleggia il personaggio "Lucrezia"; alcuni hanno considerato che ella rappresenta il crollo morale della città di Firenze dopo la scelta del nuovo amante, mentre altri l'hanno considerata come una vittoria

per un nuovo concetto di virtù secondo Machiavelli per ottenere il migliore a sé stessa, quando è stata costretta a questo destino.

In questa commedia, si presenta, come Lucrezia è stata vista dai suoi vicini e come una donna come questa non gode della libertà di scegliere, finché il marito cerca solo di ottenere un erede e non si rende conto che lui è sterile, invece lei non poteva scegliere ed è stata obbligata ad ascoltare i consigli di un prete, che vuole solo i soldi. Anche la madre "Sostrata" non è stata accanto alla figlia ma è stata alleata con Nicia per costringerla ad ascoltare al Frate Timoteo, così Firenze (Lucrezia) ha sofferto da un vasto stato di corruzione.

3. La corruzione ecclesiastica

Durante l'età rinascimentale, il Clero ed i Papi si occupavano dei propri interessi personali e cercavano di aumentare sempre più le proprie ricchezze, come nel caso di Alessandro VI, Guglielmo II e Sisto IV, la Chiesa secondo essi, venne considerata come un mezzo per arricchire ed elevare le loro famiglie. Questa grave trasformazione dei Papi da un potere spirituale ad un potere temporale, cioè dal loro principale ruolo di orientare e consapevole la società alla ricerca della ricchezza, usando la Bibbia e l'ignoranza del popolo per realizzare i loro obiettivi.

Nel 1515 il papa Leone X, per pagare la costruzione della basilica di San Pietro a Roma, decise di vendere le indulgenze in tutta la Germania. L'indulgenza è il perdono dei peccati, perciò chi riceveva l'indulgenza era sicuro, dopo la morte, di andare in paradiso. I predicatori facevano credere al popolo che non servivano la fede e le buone opere, bastava pagare per ottenere il perdono. Molti fedeli si ribellarono a questa vendita e tra essi c'erano il monaco Martin Lutero e Girolamo Savonarola, egli fu un frate domenicano, predicava a Firenze contro la corruzione della Chiesa. All'inizio venne ascoltato dal popolo, ma in seguito fu bruciato dal papa Alessandro VI e considerato da esso come un eretico.

La corruzione della chiesa considerata la prima causa della decadenza morale e politica nel Cinquecento. Perciò Machiavelli rifiutò ogni sistema teocratico (governo di sacerdoti) governato dagli interessi personali dei frati corrotti. I loro comportamenti vennero criticati da Machiavelli nella maggior parte delle sue opere, tra le quali *La Mandragola*, in cui l'autore non ha l'intenzione di divertire e di inventare una storia comica, ma voler mettere in evidenza i lati oscuri della realtà contemporanea in cui vive; mira a colpire la cultura fiorentina e italiana del Cinquecento. Il segretario fiorentino critica nella sua commedia l'atteggiamento negativo della Chiesa e del Clero attraverso il Frate Timoteo, un prete delle confessioni che rappresenta la corruzione del Clero di quell'epoca.

Il frate sta spesso in Chiesa perché lì, vale più la sua mercanzia. Egli ha cambiato la Chiesa a una bottega e pratica le sue attività commerciali, in cui offre il perdono ai peccatori in cambio di una somma di denaro, ma la gente non ci crede più, in seguito la bottega rende poco. Questo lo spinge ad accettare facilmente l'inganno di Ligurio, quest'ultimo sa già che il frate è corrotto, questo si appare nel discorso tra Ligurio e Nicia: Ligurio: "*Sta bene, Ma datemi, se voi avete, venticinque ducati, che' bisogna, in questi casi, spendere, e farsi amico il frate presto, e darli speranza di meglio.*"^{ix} (Atto III, scena II.)

Forse sarebbe meglio dire che ha cercato di essere truffato fin dal primo momento che ha visto la possibilità di ricevere denaro; "*Sia col nome di Dio. Facessi ciò che volete, e per Dio e per carità sia fatto ogni cosa. Dite mi il ministero, datemi la pozione, e se vi pare, cotesti danari, da potere cominciare a fare qualche bene*"^x. (Atto III, scena IV.) E quando ha visto che è stato truffato, non ha fatto niente per uscire da questo scandalo.

Nell'atto III, scena IX, Fra Timoteo dimostra che è stato pronto per il progetto "Mandragola", dicendo che Lucrezia è una facile preda; *"madonna Lucrezia è saggia e buona. Ma io la prenderò al laccio puntando sulla sua bontà. Tutte le donne hanno poco cervello; e, non appena ce n'è una che sappia dire due parole, subito se ne vanta, perché in terra di ciechi chi ha un occhio è signore."*^{xi}

Lucrezia ha rifiutato gli sforzi del marito a commettere un tale ordine, malgrado che lei sappia quanto suo marito ha bisogno di un erede, alla fine viene convinta dopo l'ascolto ai consigli di Timoteo, che la spinge ad obbedire Nicia in quest'ordine. Troviamo che il ruolo di "Timoteo" qui è mostrare a Lucrezia che in quello che la consigliano di fare non c'è nulla di male;

Voi siate le ben venute! Io so quello che voi volete intendere da me, perché messer Nicia mi ha parlato. Veramente, io sono stato sui libri più di due ore a studiare questo caso; e, dopo molte analisi, io trovo di molte cose che, in particolare ed in generale, fanno per noi."^{xii}

(Atto III, scena X)

Cercando qualsiasi motivo per convincerla, riesce ad avere il suo interesse personale. L'analisi del personaggio "Timoteo" identifica la sua pura natura materialistica, quella corruzione che riflette i criteri della Chiesa contemporanea. In cui, ci chiediamo come la Chiesa accetta che Lucrezia cade in peccato anche se la sua volontà sarà soltanto per obbedire al marito, offrendo un erede al coniuge a carico per una morte di un'altra persona che giacerà con lei quella sera malgrado che era sicura che questa persona morirà e come Fra' Timoteo non sapeva anche di questo fato.

In questo caso vediamo Machiavelli critica la Chiesa (Timoteo), che utilizza insegnamenti religiosi; “

Il fine vostro è di riempire una sedia in paradiso, accontentare vostro marito. Dice la Bibbia che le figlie di Lotto, credendo di essere rimaste sole nel mondo, usarono con il padre. E, poiché la loro intenzione fu buona, non peccarono.”^{xiii}

(Atto III, scena XI)

Qui, Timoteo utilizza la Bibbia,allo scopo di persuadere Lucrezia e realizzare i suoi fini. Insiste sul fatto che lei deve obbedire al marito, cioè giace con un altro uomo non per il piacere, ma per fare contento il marito. Se lei riesce a soddisfare il marito, il frate la promette a garantire un posto in paradiso. Egli spiega la storia delle figlie di Lotto secondo la sua falsa visione e la rende al servizio delle sue passioni personali.

Fra' Timoteo non incolpa gli altri per quello che è successo e non incolpa se stesso, infatti, il peccato succede davanti i suoi occhi ed egli non fa niente, è senza sensi di colpa; *"Non dubitate, la clemenza di Dio è grande: se non manca all'uomo la voglia, non gli manca mai il tempo per pentirsi"*^{xiv}. (Atto III, Scena III)

Il frate afferma che egli ha studiato caso della "Mandragola" sul libro per due ore e conclude che l'affare proposto a Lucrezia non è tanto terribile. Dopo questa affermazione, giustifica tutte le ragioni che confermano la sua dichiarazione; *"Voi avete, quanto alla coscienza, a pigliare questa regola generale, che, dove è un bene certo ed un male incerto, non si deve mai lasciare quel bene per paura di quel male."*^{xv}(Atto II, scena XI.) Cioè, da

questo punto “*non si deve lasciare il bene per la paura del male*”^{xvi}. Fra’ Timoteo assicura Lucrezia che essa non commette un peccato.

Machiavelli disse che: “*la religione è uno strumento di poter*». Questo è esattamente il caso del frate corrotto nella commedia, perché egli ha sfruttato la potenza della religione (Chiesa) come uno strumento per arricchirsi.

4. La crudeltà degli interessi sull’etica

Machiavelli, attraverso lo strumento della beffa nella commedia *LaMandragola*, portò avanti una vera e propria denuncia e critica della società del tempo. Provò a mostrare al mondo la realtà amara della società fiorentina; una società malvagia, feroce e corrotta, guidata dal piacere e dall’avidità. Sembra che non ha bisogno di valori e principi, invece cerca solo gli interessi materialistici, sfruttando le persone buone per raggiungere il fine personale.

È una grave decadenza dei valori morali che appare quasi in tutti i personaggi della commedia, dai protagonisti ai personaggi secondari, ognuno di essi rappresenta una determinata classe sociale e tutti sono governati in gran parte da ciò che vogliono ottenere da Lucrezia. Nicia vuole a tutti i costi un erede da lei, Callimaco vuole conquistarla ed averla come sua compagna di letto, sua madre Sostrata desidera avere un erede per assicurare il futuro economico della propria famiglia, Fra’ Timoteo vuole convincerla a commettere l’adulterio per avere una grande somma di denaro. L’unico che non desidera qualcosa direttamente da lei è Ligurio, egli vuole che il suo piano “*Mandragola*” venga eseguito in maniera perfetta.

Infatti, la famosa teoria di Machiavelli “il fine giustifica i mezzi” anche appare chiaramente nella commedia e quando si è pronti ad utilizzare qualunque mezzo, (anche se questo può essere in contrasto con l’etica) per arrivare ai propri fini, questo indica la perdita di valori e della virtù.

Nicia, il rappresentante più tipico di quella degradazione di Firenze, egli raffigura la sciocchezza della classe dominante fiorentina, che valuta il mondo solo in base alla sua esperienza limitata. Egli è attaccato ai soldi e alla sua voglia di avere un erede perché non riesce ad avere figli con la moglie. Per non far disperdere il suo patrimonio, Nicia è disposto a costringere la moglie ad avere un rapporto sessuale con un estraneo, seguendo tutti i mezzi che lo porteranno alla condizione finale: “la voglia di avere un erede”. Questa voglia appare più di una volta nella commedia; “*Nicia: io non ho figliuoli, e vorre’ne*”^{xvii}(Atto II, scena II). Lo stesso risulta nel discorso tra Nicia e Ligurio:

“ - Nicia: Tu mi ricrei tutto quanto. Fia egli maschio?

- Ligurio:Maschio.

- Nicia: Io lacrimo per la tenerezza”^{xviii}

(Atto III, scena

VIII)

È proprio da questa voglia di avere figli, Nicia era pronto ad utilizzare ogni mezzo disponibile per realizzarla; “*Nicia: io ho tanta voglia d’aver figli, che sono disposto a fare qualsiasi cosa.*”^{xix}(Atto I, scena II).Egli sembra senza senso di onore quando ha accettato il fatto che uno sconosciuto deve dormire con sua moglie per raggiungere il suo interesse. Per giustificare quest’azione, è sempre convinto che la colpa non sia sua, ma della moglie, nonostante che essa è più giovane di lui; “*Nicia: Impotente io? Oh, voi mi fate ridere! Io non credo che sia il*

più ferrigno e il più rubizzo uomo in Firenze di me^{xx}(Atto II, scena II). Ciò significa che a causa della moglie, egli non ha figli.

Nicia in un altro caso, perde ogni senso di colpa e di pietà verso l'innocente che dovrà morire appena avrà dormito con sua moglie; "*Nicia: di quel povero giovane, che debba morire così presto e che questa notte gli debba costare così cara*".^{xxi}(Atto V, scena II). Egli è stato preoccupato soltanto di essere scoperto dagli altri. Anzi, dopo la notte nella quale la moglie ha avuto rapporti intimi con lo sconosciuto, Nicia non ha mostrato nessun pentimento, ma al contrario, ha espresso la sua felicità.

Questo riflette la vera ingenuità e disonestà del personaggio Nicia. Emerge anche chiaramente in lui un fondo d'immoralità ed egoismo, in quanto egli vende il suo onore e la sua umanità in cambio di soddisfare il suo desiderio di avere un figlio.

L'immoralità si vede anche nel personaggio di Callimaco, quando sente la descrizione della bellezza incredibile della donna se ne innamora immediatamente senza neanche averla vista. Egli torna a Firenze con un unico fine: "*conquistare Lucrezia*" con qualsiasi mezzo; "*in me destò tanto desiderio di vederla che io, lasciato ogni altra deliberazione né pensando più alle guerre o alle pace d'Italia, mi mossi a venir qui*"^{xxii}. (Atto I, scena I). Ma la donna risulta sposata con un ricco dottore, onestissima e di un'impeccabile moralità e il progetto sembra inizialmente impossibile. Callimaco vede in questa sua onestà un grande ostacolo, attraverso questa visione del protagonista verso "l'onore" vediamo la percezione negativa alla moralità e la virtù nella commedia e infine nella società fiorentina del Cinquecento. Questo dimostra la profonda voglia di eliminare tutto ciò che rappresenta l'etica nella società, esso consegue alla creazione di una società corrotta, malvagia e vuota dei valori morali.

Il suo desiderio lo turba giorno e notte, lo fa trasformare in un malato d'amore; "*le gambe tremano, le viscere si commuovano, il cuore mi si sbarba del petto, le braccia s'abbandonano, la lingua diventa muta, gli occhi abbarbagliano, il cervello mi gira*"^{xxiii}. (Atto IV, scena I). Perciò, egli ricorre all'aiuto di un mediatore conosciuto di una grande furbizia (Ligurio) e finge di essere un medico sostenendo di conoscere un metodo efficace per far guarire le donne sterili. Sfruttando anche il vantaggio della sua buona posizione economica, che gli dà la possibilità di pagare chiunque che l'aiuta nell'inganno, così avrà tra le mani tutti i mezzi necessari per poter ottenere grandi risultati.

Callimaco ha sfruttato la cattiveria di ogni personaggio; L'ingenuità del marito, l'ipocrisia del frate e la complicità della madre. Tutti quanti giocano un ruolo principale nel raggiungimento del suo fine. Questo ci mostra come il malvagio carattere diventa un'arma nelle mani di uno schiavo del suo desiderio, che risulta nel fatto di passare una notte in intimità con una donna già sposata.

Il personaggio di Ligurio rappresenta la figura del parassita nella *Mandragola*, si differenzia dagli altri personaggi per il fatto che rimane per molti atti estraneo nella trama, nonostante che il suo ruolo sia fondamentale. È lui che architetta il progetto della falsa pozione, lo dirige con sicurezza e lo conduce al fine sperato che riguarda il modo di convincere Lucrezia, la moglie impeccabile a giacere con uno sconosciuto.

Ligurio viene nominato per la prima volta già nella prima scena del primo atto, quando Callimaco racconta al servo Siro di questo suo nuovo aiutante:

è dato a mendicare cene e desinari. E, poiché è un uomo piacevole, messer Nicia tiene con lui una stretta dimestichezza, e Ligurio l'uccella. E, benché non lo porti a mangiare con sé, gli presta alle volte denari. Io me lo son fatto amico e gli ho comunicato il mio amore. Lui mi ha promesso di aiutarmi con le mani e con i piedi^{xxiv}.

(Atto, I scena I.)

Qui, Callimaco ha considerato Ligurio il suo braccio destro per arrivare al fine desiderato. Malgrado che egli aveva una buona relazione con Messer Nicia, al punto che lo controlla e in un certo senso dipende da lui economicamente, dato che gli presta i soldi quando ne ha bisogno e che il parassita cena spesso e volentieri da lui. Questo ci mostra la doppia faccia di Ligurio; nel fatto che da un lato, è stato un caro amico del marito, mentre dall'altro ha già promesso a Callimaco di aiutarlo con tutti gli sforzi ad avere rapporti intimi con la moglie del suo proprio amico.

Alla fine, vediamo che Ligurio risulta l'unico capace di controllare l'inganno e di amministrare la realtà che lo circonda. Sembra a volte l'unico personaggio intelligente della commedia. Anche Ligurio stesso risulta la corruzione in questo mondo feroce e bestiale, dove i desideri erotici, l'avidità, l'ignoranza e l'egoismo hanno vinto nel confronto delle azioni del genere umano e le dirigono. Dato che la sua intelligenza, le sue capacità strategiche, l'astuzia e la genialità risultano quasi inutili, il suo unico compito rimane quello di mettere in scena un inganno amoroso, erotico, utile solo a soddisfare i desideri animaleschi e poco virtuosi dei personaggi coinvolti.

Per quanto riguarda il personaggio del Frate Timoteo che aveva un ruolo principale nella corruzione etica, "la corruzione ecclesiastica", ci mostra che è pronto ad ogni inganno per convincere Lucrezia e così riesce a raggiungere il suo fine personale. Quindi, anche lui è un personaggio negativo, egli invece, non è costretto da nessuno a partecipare al "progetto *Mandragola*": lo sceglie con la propria volontà, mossa da un unico obiettivo, il guadagno economico, secondo Stoppelli, «*Callimaco non ottiene Lucrezia dal marito Nicia ma la compra dal frate*». ^{xxv}

Essendo un rappresentante della Chiesa, gli dà una forte potenza rispetto agli altri personaggi, per far ingannare Lucrezia. Quindi ha l'occasione di usare la Bibbia e le false promesse di garantire un posto in paradiso come i mezzi solo per ottenere il suo fine. Queste ragioni fanno del confessore la figura più triste di tutta la commedia, nel senso che più di comica ci sembra una figura tragica.

Anche Sostrata, la madre di Lucrezia non è priva di questi tratti negativi; quando la figlia dimostra una resistenza ed incredulità nei confronti del frate, la madre prende la situazione nelle sue mani e dice che la decisione sarà a lei e la figlia non avrà alcuna libertà scelta. Sapendo che non ci sarà nessun problema a spingere la figlia per accettare il complotto come una vera brava aiutante, Callimaco la descrive come una delle ragioni per cui crede di poter conquistare Lucrezia: "*Callimaco: sua madre è stata buona compagna*". (Atto I, scena I).

La madre infatti, aiuta il frate a convincere la figlia per accettare l'adulterio con Callimaco, giustificando quest'azione, nel fatto che ella vuole proteggere il patrimonio della figlia. Le parla dunque in modo di una madre preoccupata, ma la sua vera intenzione mira il grande desiderio di avere un nipote e la sua volontà di assicurarle un futuro economico.

La figlia così, diventa una facile preda perché l'inganno deriva dal personaggio più vicino di lei, la madre. Essa sfrutta la fiducia di sua figlia in lei per soddisfare il suo desiderio, accettando l'inganno dalla prima volta e entra in alleanza con quelli che vogliono far male alla propria figlia; "*Sostrata: Ella farà ciò che voi volete*" ^{xxvi}. (Atto III, scena XI).

La madre infatti, mette indietro le spalle tutta la sua etica e la sostituisce con una profonda avidità ed egoismo, invece, tutta questa immoralità mira lo scopo di soddisfare i suoi propri desideri.

Attraverso il comportamento di ogni personaggio della commedia, vediamo la tirannia degli interessi (che diventano una priorità) sull'etica (che viene esclusa). Ciò risulta infatti il profondo degrado dei valori morali nella società dell'epoca, una società crudele, egoista, feroce e senza scrupoli, che corre soltanto dietro i suoi desideri, provando di raggiungerli con qualunque mezzo, malgrado che nella maggior parte sia cattivo. E quando una persona è pronta a vendere la sua etica in cambio di qualsiasi interesse personale, anche se sia necessario, diventa naturalmente uno strumento distruttivo della società.

5.. L'influenza della società sul personaggio

L'impatto della società sull'individuo è un'arma a doppio taglio. Quest'effetto può essere positivo e costruttivo, al contrario, è molto possibile che sia negativo e distruttivo. Quando la persona cresce in una società virtuosa e giusta, assume questa sua bontà e ci risulta un individuo di buone maniere e utile per la sua società, ma quando la persona si matura in una comunità malvagia e senza scrupoli, questo consegue ovviamente ad un individuo immorale.

Il termine "l'influenza sociale" indica il fatto che l'azione di una persona diventa una fonte nell'orientamento del comportamento di un'altra persona. Quindi si può dire che l'influenza sociale è l'origine della struttura dell'individuo e riguarda tutto ciò che produce un cambiamento di comportamento. Le idee o le decisioni prese dalla persona sono scelte, a volte mirano soltanto alla soddisfazione degli altri e per non essere l'unica diversa da loro. Ma l'effetto dell'ambiente non è sempre il responsabile che porta a questo risultato. Invece, l'influenza può essere ottenuta anche dalla famiglia, perché essa è l'origine della formazione del comportamento dell'individuo sin dai primi anni di vita. Infatti, la famiglia non è limitata all'impatto dell'infanzia, ma si estende a tutte le diverse età della personalità dell'individuo.

Attraverso *laMandragola*, abbiamo notato la situazione della società fiorentina cinquecentesca, soprattutto quella morale, che arrivò a un grave degrado. Il problema è che questa decadenza influì anche sulle persone virtuose in modo negativo; in senso che le persone di buone maniere hanno lasciato da parte la loro etica e sono diventate simili a quelle corrotte.

Nella commedia, Lucrezia è il personaggio più significativo di questo caso. Ella infatti rappresenta la trasformazione dalla bontà alla malvagità, l'unico colpevole di questo negativo cambiamento è ovviamente la società.

Lucrezia è una donna bellissima che possiede un fascino irresistibile. Nelle prime scene è l'unico personaggio che rappresenta l'onestà in un mondo corrotto, una moglie perfetta, fedele, e obbediente notando che la sola persona che appare onesta è la giovane sposa. Queste caratteristiche positive proibiscono a Lucrezia di accettare, in un primo momento, il piano di dormire con uno sconosciuto. Abituata a non ribellarsi, Lucrezia rivolge tutta la sua attenzione al piano proposto e trova disgustoso e detestabile: "questa mi pare la più strana, di avere a sottomettere el corpo mio a questo vituperio ^{xxxvii} Atto III, scena X.

Questa giovane innocente, a causa delle sue buone maniere e la sua debolezza, purtroppo viene sfruttata da tutti i personaggi della commedia, diventata così uno strumento di raggiungere i loro fini. Il marito Nicia vuole un erede da lei, Callimaco vuole averla come sua compagna di letto, sua madre Sostrata ha bisogno che lei deve avere un erede per assicurare il futuro economico della propria famiglia, Fra' Timoteo vuole convincerla a commettere adulterio per avere una grande somma di denaro.

Dopo gli argomenti del Frate e le pressioni della madre, la debole Lucrezia accetta il piano, essa è la vittima di questa società, di questa corruzione. Tanto il frate, che dovrebbe rappresentare la fede religiosa, quanto la madre, che dovrebbe rappresentare l'affetto sincero ed onesto, cercano di corrompere un'anima sana, fragile e virtuosa. Il frate, un uomo senza scrupoli, si serve di esempi tratti dalla Bibbia e dalla storia sacra. La madre, che accetta ad aiutare il frate a portare avanti l'inganno.

Alla fine Lucrezia è vinta. Nessun accenno alla decisione finale di accettare Callimaco come suo amante per sempre, dopo che quest'ultimo le ha raccontato l'inganno e il suo amore, perché essa non ha la forza di rifiutare quelle che il cielo le ha comandato, e non ha avuto il coraggio di sottrarsi all'autorità del confessore e della madre:

poiché l'astuzia tua, la sciocchezza di mio marito, la semplicità di mia madre e la tristizia del mio confessore mi hanno condotta a fare quello che mai per me medesima avrei fatto, non sono sufficiente a recusare quello che il cielo vuole che io accetti"^{xxviii}.(Atto V, scena IV)

Nell'ultima scena appare la nuova personalità di Lucrezia; è diventata un'altra persona passando da una savia, fedele e virtuosa e perfettamente buona a cattiva, e certamente corrotta. Questo nota un profondo contrasto nel carattere di Lucrezia. La società fiorentina del Cinquecento era corrotta, e così anche Lucrezia, donna del suo tempo, alla fine si è influita dalla sua corruzione.

Il discorso sul personaggio di Lucrezia è introdotto per dimostrare come necessariamente una donna virtuosa si lascia corrompere in una società di degrado morale, in cui li vediamo "passare dal bene al male".^{xxix} Possiamo dire che la vita dell'essere umano in quel periodo era in generale altamente influenzata dalla società di cui fa parte ed in cui si trova. L'individuo nella maggior parte dei casi si sente parte della comunità in cui è nato e ne accetta le regole, le usanze e il comune modo di vedere le cose.

Conclusioni

Con il presente articolo abbiamo cercato di illustrare la Satira nella *Mandragola* di Niccolò Machiavelli. L'esistenza degli aspetti morali e sociali all'interno della commedia permette di considerarla come una commedia satirica, prendendo in considerazione i personaggi che giocano un ruolo importante nella riforma della società e della generazione deviante.

Attraverso questo saggio letterario, abbiamo notato che la Satira ha messo l'accento sul giudizio morale più o meno nascosto in qualsiasi composizione satirica.

Secondo alcuni studiosi classici, hanno rafforzato che la Satira imita, presenta, esplora ed analizza il male, allo stesso tempo, dovrebbe rendere conscio il lettore.

Inoltre, Paulson^{xxx} ha messo in risalto l'aspetto negativo della satira, cioè il suo dubbio sul male che sul bene della società di quell'epoca.

Apartire da questa tesi, si è notato che in riferimento alla letteratura rinascimentale, che il piacere del lettore di satira non consiste tanto nel distinguere tra il bene e il male oppure tra il vizio e la virtù.

Inoltre, l'obiettivo dell'autore Satirico Niccolò Machiavelli, non sarebbe tanto conquistare il pubblico per la sua intelligenza morale, quanto per la sua splendida, e per la forza retorica.

Bibliografia

- F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano, 1870.
- Paulson, Ronald, *The fictions of Satire*, Baltimora, The Johns Hopkins Press, 1967.

Sitografia

- <https://www.almaany.com/ar/dict/ar-ar/%D8%A7%D9%84%D9%87%D8%AC%D8%A7%D8%A1/>

- L. Gaio. Biografia, Pubblicato in: <https://www.skuela.net/letteratura-latina-arcaica/lucilio-biografia.html> , Consultato il : 12/03/2019.

Reviste:

- N. Machiavelli. *La Mandragola*, a cura di P. Stoppelli, Milano, Mondadori, 2006.
- N. Machiavelli. *Il Principe*, a cura di G. Inglese, Torino, Einaudi, 2013.
- C. Segrer. C. Martignoni , *Testi nella storia* Mondadori Bruno Scolastica, 1992

ⁱF. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Morano, Napoli, 1870, p.106.

ⁱⁱMachiavelli, N, *La Mandragola*, a cura di P. Stoppelli, Milano, Mondadori, 2006, p.9.

ⁱⁱⁱIvi, p.24

^{iv}Ibid.

^vIvi., p.25

^{vi}Ibid.

^{vii}Ivi, p.23

^{viii}Ivi., p..20

^{ix}Ivi., p.18.

^xIvi., p.20.

^{xi}Ivi, p.23.

^{xii}Ivi., p.24.

^{xiii}Ivi p.25.

^{xiv}Ivi., p.19

^{xv}Ivi., p.14

^{xvi}Ivi.16

^{xvii}ivi., p.11

^{xviii}Ivi, p.22

^{xix}Ivi., p.7

^{xx}Ivi., p.12

^{xxi}Ivi p.37

^{xxii}Ivi., p.5

^{xxiii}Ivi, p.27

^{xxiv}Ivi, p.5

^{xxv}P.Stoppelli, *La 'Mandragola': storia e filologia*, Bulzoni editore, 2005, p.9.

^{xxvii}Machiavelli, N., op.cit., p.24.

^{xxviii}Ivi., p.39.

^{xxx} Paulson, Ronald, *The fictions of Satire*, Baltimora, The Johns Hopkins Press.,1967. P4.